

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIUSEPPE PALUMBO

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro della salute, onorevole Francesco Storace.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge n. 194 del 1978, recante « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza », in particolare per quanto riguarda le funzioni attribuite dalla legge ai consultori familiari, il seguito dell'audizione del ministro della salute, onorevole Francesco Storace.

Ricordo che nella seduta di ieri il ministro Storace ha svolto la relazione sui temi oggetto dell'indagine ed è quindi intervenuto, per porre quesiti e formulare osservazioni, l'onorevole Giulio Conti.

Come abbiamo già stabilito ieri, in conclusione della seduta, essendo elevato il numero degli iscritti a parlare, gli interventi dovrebbero contenersi entro dieci minuti.

Do quindi la parola ai colleghi.

MAURA COSSUTTA. Signor ministro, noi lo aspettavamo e puntuale è arrivato l'attacco alla legge n. 194. Lo avevamo detto, del resto, durante la discussione molto accesa, direi lo scontro che si è verificato sulla legge sulla procreazione assistita, in particolare sul famoso articolo 1, che sancisce i cosiddetti diritti dell'embrione. Sapevamo che quella legge avrebbe trascinato l'attacco alla legge n. 194, nella sostanza. Ed ecco che l'attacco è arrivato, puntuale.

Le sue parole, signor ministro, purtroppo non ci rassicurano. Lei afferma che non verrà modificata la legge n. 194, ma in realtà dà il via ad una vera operazione mediatica, di grande propaganda, ma anche politica e ideologica, per rompere un tabù. Prima di entrare nel merito, credo che sia necessario fare alcune riflessioni, pur nel tempo limitato che abbiamo a disposizione, che io comunque rispetterò.

A mio parere, siamo in tempi di vera restaurazione, nel senso che un pezzo intero di storia del nostro paese sta per essere riscritto. Questo è il vero tabù. Avete cominciato ad attaccare, di fatto, uno dietro l'altro tutti i pilastri della legislazione degli anni settanta: prima l'attacco allo Statuto dei lavoratori (non riuscito, anche se voi ci avete provato), poi l'attacco alla previdenza pubblica — nonostante il ministro Storace lo neghi — ed al Servizio sanitario nazionale, pilastri che assieme avevano contribuito a costruire una grande stagione di emancipazione.

Tra queste leggi — non dimentichiamo la n. 180 sulla psichiatria — c'erano anche la legge n. 194 e quella sul divorzio, sebbene ci aspettiamo che, prima o poi, secondo i *diktat* delle gerarchie vaticane, anche quest'ultima verrà messa in discussione.

In quella cultura c'era un nesso strettissimo fra diritti del lavoro e diritti sociali, fra diritti sociali e diritti individuali. Credo che la cultura delle donne abbia contribuito in grande parte a costruire questa cultura politica. Parlo di una cultura riferita ad una democrazia e ad un'uguaglianza sostanziali, nonché ad una laicità dello Stato che rispetti la libertà di scelta delle persone.

Ritengo, quindi, che il primo tabù che voi volete rompere sia il ruolo di protagonismo delle donne in questo grande pezzo di storia. A mio parere, quello che abbiamo messo in campo in quegli anni resta scritto nella legge n. 194, dall'inizio alla fine. Signor ministro, noi rivendichiamo e vogliamo applicare tutta la legge; non abbiamo scheletri nell'armadio. In quella legge c'è questa cultura, nella quale è l'assunzione prioritaria, consapevole del punto di vista di genere: una vera grande rivoluzione che noi volevamo mettere in atto.

Lei ieri ha parlato di diritto a non abortire, di difesa della maternità, di desiderio di maternità. Negli anni settanta era sicuramente molto impegnato, ovviamente dall'altra parte...

FRANCESCO STORACE, *Ministro della salute*. Quando ero giovane... !

MAURA COSSUTTA. Era giovane, ma molto impegnato. I suoi errori si sono trascinati dalla giovinezza alla maturità. Comunque, all'epoca noi donne eravamo in piazza a dire «contraccezione per non abortire, aborto libero per non morire». Nessuna donna ha mai considerato l'aborto un diritto; si tratta invece di un profondo trauma, un'esperienza dolorosa e faticosa che lascia un segno e che tutte le donne affrontano con grandissima emotività.

Lei parlava, signor ministro, della difesa della maternità. Questa difesa della maternità, del desiderio di essere madre, della libertà di scegliere di diventare madre, la difesa del diritto alla salute riproduttiva, quindi alla sessualità delle donne — di questo, signor ministro, lei non ha

parlato — è per noi un patrimonio irrinunciabile. Anzi, il movimento delle donne ha posto esattamente al centro delle politiche pubbliche la maternità, il desiderio di maternità, che per noi deve rimanere al centro delle politiche pubbliche. Parlo del desiderio di maternità sempre, anche quando viene da una donna che vuole ricorrere alla procreazione assistita perché ha una grave malattia genetica o infettiva. Sempre il desiderio di maternità va riconosciuto e rispettato.

Credo che la consapevolezza di mettere al centro delle politiche pubbliche questa maternità sia per noi una consapevolezza politica, perché significa ribaltare le priorità delle politiche pubbliche, mettere in discussione questo modello di sviluppo, queste regole del mercato del lavoro, le finalità del sistema di *welfare*. È un approccio assolutamente coerente.

Voi oggi parlate in nome delle donne, ma avete approvato la legge n. 30 sul mercato del lavoro e la legge Bossi-Fini sull'emigrazione, per cui le donne immigrate — quelle che maggiormente ricorrono all'aborto, come lei sa — sono tutte irregolari, magari lavorano clandestinamente nelle nostre famiglie e oggi voi le ricacciate nella clandestinità, negli aborti clandestini.

Avete dimezzato il fondo sociale e adesso, nella legge finanziaria, inserite il *bonus* per il bebè. Francamente, la vostra è una politica che non è andata incontro alla tutela della maternità e delle donne. Avete voluto questa indagine conoscitiva che, in realtà, non è conoscitiva di nulla, perché come lei ben sa per conoscere bisognerebbe disporre dei tempi e dei modi atti a costruire un'indagine seria, andare nei luoghi dove si lavora per verificare le criticità, discutere, ascoltare direttamente gli operatori e non quelli che parlano in nome loro.

Al di là di questa indagine, che conoscitiva non sarà, le propongo di fare un'altra indagine, questa sì conoscitiva. Lei sa benissimo che oggi una ragazza precaria deve firmare una letterina, davanti al datore di lavoro, per garantirgli che non diventerà madre. Procediamo ad un'inda-

gine conoscitiva su queste discriminazioni, su questo peso che ancora oggi le ragazze sopportano! Altro che desiderio di maternità! Facciamo un'indagine conoscitiva per appurare quante ragazze ancora sono costrette a vivere in famiglia, a non potersi costruire una propria famiglia. Altro che politiche per la natalità o per la maternità!

Il punto, signor ministro, è che noi abbiamo sancito, in quella legge, il valore sociale della maternità, ma voi oggi volete tradurre questo valore nel controllo sociale sulle scelte delle donne. Questa è la rottura del paradigma. Lei non cambia la legge n. 194, ma la stravolge esattamente rompendo quel tabù. Il punto è il controllo sociale sulle scelte delle donne. Noi chiediamo coerenza.

Approfitto per chiedere la presenza del ministro per le pari opportunità che, credo per una svista, non è indicato tra le persone da audire. Credo che sia fondamentale il contributo di quel ministero: non può esserci discussione sui diritti delle donne, quindi sul diritto alla maternità e all'interruzione volontaria di gravidanza, senza un punto di vista di genere. Questo Governo non ha assunto quello che tutte le conferenze internazionali e mondiali dicono, ossia gli indici di sviluppo di genere: il lavoro, il reddito, l'istruzione, la salute delle donne. Questo vuol dire difendere la maternità.

Signor ministro, lei ieri ha parlato dei consultori. Ebbene, i consultori sono stati inventati dalle donne; sono nati sotto la spinta del movimento delle donne, con una grande consapevolezza. I consultori, oggi, hanno trent'anni, ma le loro finalità sono da ribadire, la loro funzione da ripromuovere.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, la invito a concludere.

MAURA COSSUTTA. Ancora un attimo, poi recupererò...

PRESIDENTE. Non si può recuperare.

MAURA COSSUTTA. Mi dispiace di essere andata fuori dei termini stabiliti,

ma lei capisce che questa è un'audizione molto delicata, e vorrei poter terminare, se me lo consente.

Nella legge era scritto cosa dovevano rappresentare i consultori; la partecipazione straordinaria delle donne non deve essere vista come un di più, ma come una misura di efficacia e di qualità del servizio. I consultori come servizi di prevenzione. Anche qui, signor ministro, quanta confusione! La prevenzione delle interruzioni volontarie di gravidanza non c'entra nulla con le politiche per la natalità e ciò è stato dimostrato attraverso dati scientifici.

Probabilmente, prima di avanzare questa proposta alle regioni avrebbe dovuto coinvolgere direttamente i tecnici e i dirigenti dell'Istituto superiore di sanità che hanno costruito, con grande sapienza e competenza, esattamente quel sistema di sorveglianza che lei nella relazione sostiene essere il migliore al mondo. «Eccellente sistema di sorveglianza» lo definisce. Oggi viene qui senza aver svolto una discussione «scientifica» di merito su questo sistema di sorveglianza.

La legge n. 194 — e non è un caso — aveva affidato ai consultori l'interruzione volontaria di gravidanza, esattamente perché i consultori avevano questa funzione. Credo che qui ci sia una grande ipocrisia e un grande opportunismo politico. Lo ripeto, la prevenzione non c'entra niente con le politiche per la natalità. Sulla prevenzione è tutto scritto e tutto detto e gli operatori che da anni lavorano nel settore ne hanno denunciato le carenze: mancano i consultori, mancano le strutture, mancano le *équipe* multidisciplinari, gli operatori non vengono pagati.

Tutte queste criticità gli operatori le hanno denunciate da tempo. La prevenzione attiva si attua attraverso programmi diretti alle fasce di popolazione a rischio — e lei, signor ministro, su questo non ha detto una parola —, attraverso la diffusione dei metodi anticoncezionali. La libertà e la responsabilità rispetto alla scelta di maternità sono strettamente connesse alla consapevolezza concernente la salute riproduttiva e i metodi contraccettivi.

Lei dice che non intende modificare la legge n. 194, ma in realtà la sta scardinando. Questa è un'operazione per dare diritto di tribuna al Movimento per la vita. Vorrei che lei dicesse una parola a proposito di quelle immagini indecenti di presidi di fedeli, con una croce da processione, davanti ad un ospedale pubblico di Modena, che pregavano per la vita e distribuivano opuscoli a colori raffiguranti feti a tutti gli stadi della gestazione. Vorrei che lei dicesse qualcosa su questo, perché il Movimento per la vita entrerà nei consultori e probabilmente distribuirà i questionari e organizzerà i dati. Probabilmente saranno i servizi di questi centri cristiani fondamentalisti a garantire la difesa della vita.

Questa indagine conoscitiva è il vostro cavallo di Troia. Sulla legge n. 194 è in atto una prova di egemonia: del resto, l'avete fatto prima con la procreazione, adesso con la legge n. 194, con la scuola privata e con le coppie omosessuali. Non si tratta di dare e garantire parola pubblica alla Chiesa — questa è riconosciuta dalla nostra Costituzione —, ma di non riconoscere l'ingerenza della Chiesa, che detta oggi l'agenda politica ai parlamentari della Repubblica.

La legge n. 194 è una diga e questa indagine conoscitiva, lo ripeto, è un cavallo di Troia, perché di fatto smantellerete quella cultura che è alla base della legge n. 194; non il valore sociale della maternità, ma il controllo sociale sulla scelta delle donne.

MARIDA BOLOGNESI. Signor presidente, l'argomento in discussione, come è stato più volte ribadito, è piuttosto serio e delicato. Devo dire che il modo in cui questa Commissione e il ministro hanno deciso di discuterne è un po' meno serio. Purtroppo, l'operazione politica preelettorale che è stata innestata su questa indagine conoscitiva e sulla legge n. 194 in realtà mi sembra abbia poco a che vedere con il diritto alla salute delle donne. Ritengo che questa sia, peraltro, una competenza specifica del ministro, il quale dovrebbe occuparsi di temi sensibili dal

punto di vista etico e risponderne al Parlamento e ai cittadini.

L'unica necessità che potevamo avvertire, in chiusura di legislatura, poteva essere quella di procedere ad una discussione vera con il ministro, piuttosto che dare vita a un circo Barnum per ascoltare pro-abortisti e contro-abortisti. Ho notato, anche nella stessa maggioranza, uno smarcamento da parte di Alleanza nazionale e del ministro stesso, che ieri ci ha ripetuto diverse volte che non è intenzione del Governo cambiare la legge n. 194.

FRANCESCO STORACE, *Ministro della salute*. Non ieri, sono mesi che lo diciamo !

MARIDA BOLOGNESI. Sì, ma il giocattolo è un po' sfuggito di mano, nel senso che, alla sue prime *boutade*, qualcuno dalla fine mente politica ha deciso di impostare su questa battaglia la campagna elettorale. Se questo non piace alla maggioranza nel suo insieme, è un altro problema. Per quanto mi riguarda, ritengo che il Parlamento sia un'istituzione seria e che leggi importanti come questa si debbano discutere, senza tabù, in tempi, luoghi e modalità adeguate per dare risposte ai problemi. Non vedendo nulla di tutto questo all'orizzonte, provo comunque a porre delle questioni.

A mio avviso, l'ho detto e lo ripeto, avrebbe dovuto esserci, da parte del presidente, l'indicazione di un relatore sul rapporto annuale del ministro al Parlamento. Avremmo quindi dovuto analizzare quei dati, che sono i nostri dati, e capire se veramente sia utile — forse sì — discutere con le regioni modalità di rilevamento diverse.

Sinceramente il questionario, così come il ministro ce lo ha proposto ieri, mi sembra un po' debole rispetto agli obiettivi. Intendo dire che forse lei, prima di redigere la bozza, non si è confrontato abbastanza sia con le regioni sia in questa sede, su quale possa essere il ruolo dei consultori dopo tanti anni. A mio parere, si poteva e si può ancora partire dal ruolo e dalla funzione dei consultori, ossia dal tipo di rilancio che vogliamo attuare nei

confronti di queste strutture dopo tanti anni di attività.

Come è avvenuto quando si è condotta la campagna ideologica sulla procreazione assistita, senza parlare della salute delle donne, anche adesso cercate di aggirare l'ostacolo, non potendo attaccare direttamente la legge n. 194, perché è una legge che garantisce la salute delle donne, dentro un quadro ormai consolidato di cultura del paese. Questo non vuol dire che sia una legge a favore dell'aborto; si tratta di una legge che sancisce la responsabilità e il diritto alla salute delle donne.

Detto questo, il questionario poteva e può scaturire da un'analisi di quello che sono i consultori a distanza di anni, del loro possibile rilancio, del ruolo che possono avere sul territorio rispetto alle fragilità sociosanitarie femminili, ad esempio, o della famiglia.

Questo potrebbe essere, a mio avviso, un filo conduttore su cui discutere seriamente con le regioni della necessità di presidiare il territorio con attività di prevenzione. Sarebbe importante una rilevazione per capire chi sono gli utenti dei consultori. Oltre a ciò, il questionario può essere mirato sugli obiettivi dei consultori. Li vogliamo utilizzare per gli anziani, per le persone sole, oppure per la prevenzione di problemi di altro genere? Discutiamone, ma non approvo l'idea che il consultorio sia il luogo al quale ci si rivolge per abortire. Peraltro, gli stessi dati ci dicono che questo non è vero e che una percentuale minima delle donne che abortiscono passa per quella sede.

I dati indicano anche che, probabilmente, le donne che si rivolgono al consultorio appartengono a una particolare fascia sociale che, alla fine, viene considerata una fascia debole. Sono magari le donne straniere, le donne con minor supporto familiare o del *partner*, e via dicendo. Questo le colloca in una situazione di difficoltà psicologica a cui sicuramente non giova il terrorismo psicologico che si sta facendo sui consultori.

Non sapete che per una propaganda elettorale ben mirata, promossa dall'UDC e cavalcata in modo diverso da altre forze

politiche della maggioranza, alla fine uccideremo i consultori. Quelle poche donne (poche perché sono una minoranza) che si rivolgono ai consultori per abortire non ci andranno più, perché in giro per l'Italia si sta conducendo - il meccanismo della comunicazione è potente - un terrorismo psicologico, che paventa l'ipotesi della presenza di dissuasori nei consultori, di tribunali di controllo sulle donne. Insomma, è già difficile rivolgersi ai consultori e così lo sarebbe ancora di più, poiché questa operazione rischia di far perdere la loro funzione di struttura pubblica. Una funzione che, a mio avviso, dovrebbe essere incrementata rispetto alle modalità di utilizzo dei consultori in futuro.

La legge n. 194 deve essere applicata interamente. Semmai, il questionario potrebbe anche rilevare quanti obiettori ci sono, se il servizio è garantito su tutto il territorio nazionale...

FRANCESCO STORACE, *Ministro della salute*. I dati sugli obiettori li abbiamo.

MAURA COSSUTTA. Anche gli altri dati, ministro, li conosciamo.

MARIDA BOLOGNESI. Il questionario è una bella trovata per far emergere la contrarietà alla legge n. 194, per dire che si vuole garantire di più e così via. Il questionario si fa rispetto ad obiettivi ed io credo che alcune finalità in alcune realtà si siano raggiunte. In alcune regioni si sta lavorando anche sulla maternità. A mio parere, questo polverone ideologico sollevato da taluni, secondo i quali le donne non fanno figli perché i consultori sono degli abortifici, è francamente un messaggio volgare, oltre che falso.

Mi permetto di dire che l'intervento di ieri del collega Giulio Conti, a mio parere, prende le mosse da una cultura che non ha interiorizzato abbastanza cosa sono i consultori, cosa è la rete di prevenzione, qual è l'evoluzione, rispetto a venti o trent'anni fa, dal punto di vista dell'interruzione di gravidanza.

Dunque, il questionario andrebbe ripensato rispetto agli obiettivi. I dati che

qui si chiedono li avete già. Per quanto riguarda la maternità, devo dire che in Italia è difficile da praticare perché mancano politiche per la famiglia, perché non si applica interamente la legge n. 194 sulla prevenzione e perché non si parla abbastanza ogni anno di investire sul diritto e sul desiderio di maternità.

Giustamente qualcuno ricordava che le donne non fanno figli perché non trovano lavoro e quando lo trovano lo perdono in caso di gravidanza, perché non hanno un sostegno vero di politiche per la famiglia, perché non trovano casa, e via dicendo. Sono tanti i problemi dei giovani e delle giovani coppie e mettere sotto giudizio la responsabilità delle donne in merito ad uno dei vissuti più importanti della donna — il suo rapporto con la maternità — credo che sia un modo di pensare sbagliato, volgare, antistorico e ingiusto.

Dai dati contenuti nelle relazioni al Parlamento si evince che la legge n. 194 ha funzionato, che le interruzioni di gravidanza, in questi anni, sono diminuite, che rimangono sacche di intervento sulla prevenzione e sull'applicazione della prima parte della legge suddetta. Credo che il discorso del coinvolgimento del Movimento per la vita e dei dissuasori all'interno dei consultori sia sbagliato; sarebbe opportuno prevedere soggetti del mondo della solidarietà e del volontariato che operino in questa direzione, fuori dalla struttura pubblica, affinché queste opportunità siano conosciute dalle donne. Sicuramente non è la situazione economica che può far decidere in un senso o in un altro; in realtà, i motivi per cui le donne decidono di non portare avanti una gravidanza sono molto più complessi.

Tra i soggetti che il ministro ci ha indicato vi sono le giovanissime. Oggi si accede in maniera sempre più precoce alla sessualità, ma è chiaro che tra sessualità e maternità c'è una larga differenza ed evidentemente non tutte le giovani generazioni hanno una formazione riguardo alla prevenzione, all'educazione e alla libertà di vivere la propria sessualità senza rischi di una gravidanza non desiderata.

Questo aspetto, insieme a quello dell'elevato numero di aborti praticati dalle donne immigrate, sono i grandi temi sui quali vorrei discutere con lei, signor ministro. Chiudendo un inizio di discussione sulla legge n. 194 che è avvertito nel paese come un attacco pesante alle donne, vorrei che ci concentrassimo — questo è anche il suo compito istituzionale — su come si possa fare prevenzione con le giovani e le giovanissime, come si possa fare educazione alla sessualità, ma soprattutto alla contraccezione e alla prevenzione, come si possano promuovere campagne e accordi con i produttori di contraccettivi, dal preservativo alla pillola.

Le pillole anticoncezionali dell'ultima generazione, signor ministro, si pagano. Questo significa che i prodotti farmaceutici che hanno minori controindicazioni — di solito sono, appunto, i farmaci dell'ultima generazione — possono essere utilizzati da chi ha maggiori disponibilità economiche, mentre quelli che continuano a presentare controindicazioni maggiori sono destinati alle fasce più deboli. Si potrebbe prevedere consultori vicino alle scuole superiori, organizzare con il ministro dell'istruzione una campagna sull'educazione e sull'informazione alla maternità responsabile; vorrei sapere se esistano iniziative in tal senso e se prima o poi potremo vederne la luce.

Urgono iniziative nei confronti delle donne immigrate, quelle che vivono ai margini del servizio socio-sanitario. Le donne che vivono ai margini del sistema e dell'assistenza socio-sanitaria ci interessano o non ci interessano? Sono forse cittadine di serie B o di serie C? Se i dati sono quelli che conosciamo, serve fare terrorismo dentro il consultorio o serve ragionare con le comunità di appartenenza, con i mediatori culturali, organizzare campagne mirate di prevenzione?

FRANCESCO STORACE, *Ministro della salute*. Guardi che il terrorismo è una cosa grave!

MARIDA BOLOGNESI. Parlo di terrorismo psicologico, un'espressione usata

nella lingua italiana, che credo di aver utilizzato finora in maniera appropriata. Ed è un'espressione adeguata per indicare questa campagna contro la legge n. 194. Ci rifletta, signor ministro. Commissioni un sondaggio, magari lo faccia realizzare a Berlusconi, a cui i sondaggi piacciono tanto: magari servirà a qualcosa. Credo che il terrorismo psicologico nei confronti delle donne sia la scelta più rischiosa anche rispetto a queste fasce di fragilità rappresentate dalle donne immigrate e dalle giovanissime che, comunque, hanno minori possibilità di accoglienza nel percorso socio-assistenziale.

Vorrei capire se per andare incontro alle esigenze di queste due categorie di donne caratterizzate da maggiore fragilità socio-assistenziale — ripeto la domanda che le ho anticipato ieri e che lei non aveva capito — si possono utilizzare i consultori per una maternità e per una contraccezione responsabile.

CARLA CASTELLANI. E per la famiglia!

MARIDA BOLOGNESI. Della famiglia ho parlato all'inizio del mio intervento, proprio perché noi difendiamo la vita, difendiamo la famiglia, difendiamo la maternità responsabile. Su questo non accetto lezioni da nessuno.

FRANCESCA MARTINI. Sento di dover ringraziare il ministro Storace per la condivisione di questa iniziativa della Commissione di svolgere un'indagine conoscitiva su una materia così delicata e importante. Lo ringrazio non solo per la precisione con cui ieri ha riferito sulla materia e sull'oggetto che ci vedrà impegnati nel prossimo periodo, ma anche per la pacatezza con cui l'ha fatto.

Personalmente sono da anni impegnata su questo tema e sono stata l'unico parlamentare ad aver presentato una proposta di riforma della legge n. 405, nel luglio 2004. Già allora esplicitavo il principio secondo cui una donna è veramente libera di scegliere (lo sottolineo alla collega Bolognesi, che dice di non accettare lezioni

da nessuno, mentre io sono convinta che tutti abbiamo bisogno di imparare qualcosa dall'altro) solo quando è informata in maniera completa. Penso non soltanto alla centralità della salute della donna, ma anche alla vita di cui la donna è portatrice. Pertanto, ritengo che la donna dovrebbe essere informata sullo stato di sviluppo della vita che porta dentro di sé, sulle tecniche abortive — cosa sono, cosa comportano, come avviene l'aborto — e soprattutto sulla possibile elaborazione, a suo favore e a favore della vita nascente, di un progetto individualizzato.

In questo senso, proprio in nome del pluralismo, nella mia proposta ho previsto la presenza, nelle strutture consultoriali, anche di un medico obiettore. Oggi questo non avviene, se non in maniera molto sporadica. Nella proposta specifico, inoltre, l'aspetto della collaborazione con le associazioni a tutela della vita, attraverso semplici convenzioni. Verona, ad esempio, attraverso l'ASL/20, ha stipulato una convenzione di questo tipo già un anno e mezzo fa.

Quello che voglio sottolineare è che entrambe le leggi — n. 194 e n. 405 —, per chi ha buona volontà di applicazione, offrono le opportunità di un'interpretazione positiva e costruttiva.

Rispetto alla cosiddetta pausa di riflessione, mi sembra opportuno specificare che al rilascio del certificato che permette di recarsi in una struttura autorizzata dopo sette giorni, dovrebbe seguire una reale presa in carico e una reale assistenza psicologica della donna.

Va però sottolineato che l'aborto non avviene soltanto per il tramite del consultorio. Tale criticità vorrei esplicitare al ministro, anche come una preoccupazione per un positivo svolgimento della nostra indagine. Infatti, è possibile accedere all'interruzione volontaria di gravidanza anche attraverso una certificazione del medico di famiglia — sarà molto interessante ascoltare la loro rappresentanza — o presentandosi direttamente presso una struttura ospedaliera autorizzata. È ovvio che presso il medico di famiglia e presso la struttura ospedaliera non esistono quelle

équipe complete che noi auspichiamo, composte dall'esperto in materia giuridica, dall'educatore e da tante altre figure. Ci sarà l'ostetrica, il ginecologo, ma non credo figure di tipo sociale.

Ritengo che siano queste le criticità che dobbiamo affrontare nella nostra indagine.

MAURA COSSUTTA. Bisogna assumere le persone !

FRANCESCA MARTINI. Da diversi anni mi occupo di questo tema e mi è capitato di incontrare molti medici di famiglia che riferiscono di sentirsi spiazzati di fronte alla richiesta del rilascio del certificato. Spesso il passaggio attraverso il consultorio diventa difficile da affrontare, anche sul piano psicologico, perché probabilmente c'è anche il timore di veder aprire quel dibattito che, invece, noi auspichiamo.

Non ho ancora presentato una proposta normativa che definisca come obbligatorio il passaggio attraverso il consultorio, ma credo che, anche attraverso direttive ministeriali, si potrebbero mettere in rete, in maniera più forte, i medici di famiglia, i consultori e le strutture ospedaliere. Se da domani i consultori dovessero lavorare in maniera ottimale, rispettando il percorso dettato dalla legge n. 194 — credo che ce ne siano già molti che lavorano bene —, in realtà avremmo un doppio o triplo canale, con una scorciatoia rappresentata dal rilascio del certificato, una settimana di cosiddetta riflessione, seguiti dall'ingresso nella struttura ospedaliera per la diagnostica e per le prime valutazioni dell'età gestazionale, per verificare se sia corretta. Del resto, il solo elemento di rispetto della legge n. 194 che si riscontra oggi nella struttura ospedaliera è la verifica che l'età gestazionale sia inferiore a tre mesi (12 settimane). Dopodiché, si fissa un appuntamento per l'intervento e si va avanti.

Lo sviluppo di un progetto individualizzato richiede, senza dubbio, una mentalità e una capacità progettuale e di coordinamento tra le istituzioni molto elevata. Questo è, a mio avviso, il grande

passaggio di tipo culturale che lei, signor ministro, può facilitare con il suo lavoro e che anche noi, come membri della Commissione, possiamo non soltanto auspicare, ma anche favorire attraverso queste audizioni.

La ringrazio nuovamente per averci supportato nel nostro lavoro e per quello che potrà ancora fare.

CARLA CASTELLANI. Voglio anch'io ringraziare il ministro Storace per la profondità della relazione che ieri abbiamo ascoltato e per l'approccio estremamente ragionato e ragionevole su una tematica così delicata e di così difficile approccio.

Nel corso della deliberazione di questa indagine conoscitiva, siamo stati accusati — perlomeno qualcuno della coalizione lo è stato — di aver voluto strumentalizzare l'indagine a fini elettoralistici. Credo che sia realmente sgradevole approcciare il problema in questi termini. Chi formula queste accuse sostiene che a fine legislatura non ci sarebbero né i tempi, né i modi per arrivare a un risultato apprezzabile. Penso, invece, che mai come in questo momento sia necessaria una valutazione dell'applicazione di questa legge. Ritengo, altresì, che non sfugga a nessuno che, con la risposta al referendum sulla procreazione assistita — mi rivolgo anche ai colleghi di centrosinistra affinché facciano una valutazione politica, tenuto conto che molti loro elettori hanno percepito il valore laico di questa legge —, dal paese è partita una riflessione su un certo percorso, anche in tema di aborto.

Questo non significa che la legge sull'aborto debba essere rivisitata o cancellata. Nessuno si è mai sognato — il ministro l'ha ribadito ieri con parole chiare — né si sognerà mai di rivisitare la legge sull'aborto.

È anche vero, però, che un paese che deve affrontare il problema della grande denatalità deve anche valutare in maniera corretta l'applicazione di questa legge. Sappiamo tutti — lo sanno anche le colleghe Bolognesi e Cossutta, le cui posizioni sono abbastanza diversificate nell'approccio a questo problema — che con il risul-

tato dell'indagine conoscitiva e la possibilità di creare le condizioni per applicare in maniera più compiuta questa legge si possono aiutare le donne a scegliere veramente.

Chi può dire quanti sarebbero stati gli aborti, anziché gli oltre 4 milioni che sappiamo, se ci fosse stata un'attenzione maggiore verso le donne e verso la coppia, visto che i figli spesso si fanno in due...

MAURA COSSUTTA. Ma nascono sempre da una donna!

CARLA CASTELLANI. Questo vuol dire che i maschi presenteranno una proposta di legge per avere anch'essi la possibilità di diventare mamme. Questa è la legge di natura, onorevole Cossutta. I figli nascono dalle donne, ma si fanno in due (a parte i casi di violenza, dove manca un consenso reciproco).

Chi ci dice che, se fosse stata applicata compiutamente la legge n. 194, alcuni degli aborti praticati in questi anni non sarebbero stati evitati? Per scelta della donna e della coppia, onorevole Bolognesi, e non per terrorismo psicologico.

Questo rientra, a mio avviso, nel campo delle politiche sociali e delle politiche per la famiglia: aiutare una coppia a scegliere liberamente il proprio percorso. È evidente che se la donna e la coppia sono estremamente convinte di procedere all'aborto, non ci sarà nessuno in grado di fermarle ed è una loro libera scelta. Quello che noi chiediamo, con questa indagine conoscitiva, è di verificare se sia possibile creare tutte le condizioni perché questa libera scelta possa determinarsi.

Quando nel mio ospedale sono iniziate le interruzioni volontarie di gravidanza — eravamo due donne anestesiste — i maschietti avevano deciso tutti di fare obiezione di coscienza. Da medico cattolico, mi sono trovata di fronte al dramma se scegliere in base al mio orientamento cattolico o in base alla mia professionalità. Anche per tutelare le donne, non ho scelto di fare obiezione di coscienza. Il mio compito era quello di valutare, dal punto di vista anestesilogico, la condizione delle

donne che dovevano affrontare il giorno stesso o il giorno dopo l'intervento; tantissime volte mi è capitato di avere di fronte a me donne particolarmente ansiose e agitate. Quando chiedevo se il loro stato d'animo fosse dovuto alla preoccupazione per l'intervento, alcune si mettevano a piangere. Queste donne non erano state valutate in maniera congrua da nessuno. Alcune di esse, dopo che le ho invitate a ragionare, hanno scelto un percorso diverso. Non rientrava nelle mie funzioni un lavoro di approfondimento psicologico, ma ho dovuto farlo, perché nessuno lo aveva fatto prima. Devo aggiungere che, dopo due anni, quando ho visto che nel mio ospedale tornavano periodicamente sempre le stesse donne, ho fatto obiezione di coscienza. Questa è la mia esperienza personale, che credo possa essere utile per capire come non sia affatto necessario ideologizzare le posizioni, ma semmai ragionare in maniera serena.

Chiedo alle colleghe — soprattutto alla collega Cossutta, che ritiene questa iniziativa un modo per mettere in discussione un percorso ideologico di una parte della sinistra — di restare con i piedi per terra. Il nostro obiettivo è quello di aiutare le donne e le famiglie a scegliere liberamente. Nessuno intende giudicare in maniera negativa le donne che decidono di abortire. Questa scelta rientra nella sfera privata, ma è un dovere sacrosanto del Parlamento far sì che, laddove è possibile, lo Stato intervenga perché le donne siano libere di scegliere anche di non abortire.

GIUSEPPE PETRELLA. Vorrei iniziare questo breve intervento partendo da un'affermazione dell'onorevole Castellani, che ha ribadito che nessuno si sogna di modificare la legge sull'aborto. Se questo è vero — considero attendibili le affermazioni della collega — non capisco a cosa serva questa indagine conoscitiva.

CARLA CASTELLANI. Come ho spiegato, a lasciare le donne libere anche di non abortire.

GIUSEPPE PETRELLA. Certo, ma questo deriva direttamente dalla legge. Non

può essere un'indagine a modificare il senso della legge n. 194.

Ho letto con estrema attenzione la relazione del ministro della salute e devo riconoscere che ne ho apprezzato la puntualità dal punto di vista scientifico (vedo, alla destra del ministro Storace, il professor Greco, uno dei migliori epidemiologi a livello non solo nazionale, ma anche europeo). Ebbene, dai dati presentati, chi di noi abbia una minima competenza può capire come viene applicata questa legge. È vero, i numeri hanno un valore preciso, ma sono anche aridi, signor ministro. Per quanto mi riguarda, il primo dato che mi colpisce è che dal 1983 al 2003 c'è stato un calo degli aborti del 43,5 per cento.

Tutti, insomma, dovremmo riconoscere che questa legge ha contribuito, attraverso i consultori e attraverso la conoscenza delle problematiche, all'abbattimento di circa il 50 per cento del numero delle donne che abortiscono. Dunque, se è vero che nessuno si sogna di modificare la legge, è una farsa quella che stiamo facendo, è il teatrino della politica, oppure è qualcosa di serio? Indagare significa vedere, verificare: qui, invece, stiamo semplicemente ascoltando delle posizioni di parte.

Ieri ho letto con molta attenzione le dichiarazioni dell'onorevole Fini, che su questo argomento, come già sulla fecondazione, ha mostrato un'apertura mentale ben superiore a tanti altri esponenti del centrodestra. Anche il vicepremier, infatti, si chiedeva perché l'indagine dovesse concludersi il 31 gennaio. Evidentemente, dobbiamo ritenere, non si vuole fare una vera indagine conoscitiva.

FRANCESCO STORACE, *Ministro della salute*. L'indagine si può fare, il problema sono i tempi.

GIUSEPPE PETRELLA. Nessuno deve avere paura di verificare se l'applicazione di una legge avvenga in modo compiuto o meno, ma non è neanche giusto, al termine di una legislatura, strumentalizzare qualcosa di estremamente importante. Almeno che non vogliamo essere farisei e

ipocriti, dobbiamo ammettere che l'aborto colpisce profondamente ogni donna. Sfido chiunque a dire che una qualsiasi donna possa essere contenta di abortire.

Se vogliamo parlare in maniera seria e competente, convochiamo pure tutti i soggetti che vogliamo audire, ma prendiamo in considerazione realtà del nord, del centro e del sud; vediamo come viene applicata questa legge e cosa, eventualmente, nella sua applicazione deve essere modificato. Questo è il mio invito. Non voglio fare nessuna crociata, ma essere responsabile, in questo Parlamento, di uno strumento che è importantissimo per ogni donna e per la vita umana.

Un'ultima osservazione, prima di concludere. Mi rivolgo a lei, signor presidente, che è un ginecologo e un cattedratico e conosce questi argomenti meglio di me. Se non c'è la prevenzione, se non c'è l'educazione, se non ci sono le risorse, di che cosa parliamo? Se vogliamo abbattere in maniera ancora più evidente il tasso di aborti, dobbiamo investire su questo. Dovremmo verificare cosa succede, cosa manca, cosa bisogna aggiungere nei consultori.

Per quanto mi riguarda — parlo in maniera libera da qualsiasi vincolo parlamentare — sono disponibile a svolgere questa indagine, a patto che sia seria.

ROSY BINDI. Non aggiungerò molte altre parole a quelle che ho già detto sul limite oggettivo e, a mio avviso, insuperabile di questa indagine conoscitiva. Parlo di un limite oggettivo che è temporale, politico e, da alcuni punti di vista, almeno per quanto mi riguarda, anche etico, altrettanto insuperabile.

Questa è forse la legge più monitorata del nostro ordinamento giuridico. Tuttavia, sono convinta che qualunque legge, e questa in particolare, possa essere applicata meglio di quanto accade. Personalmente, dunque, non ho nessuna remora a introdurre elementi di conoscenza maggiori di quelli che abbiamo. Sono sicura, però, che non riusciremo ad ottenerli con questa indagine conoscitiva, entro il 31 gennaio.

A mio parere, quella che ha spinto la maggioranza a dare il via all'indagine conoscitiva non è certamente una motivazione nobile. L'indagine è solo un modo strumentale per inserirsi all'interno di un dibattito, che si è riaperto nel nostro paese nel modo meno opportuno e meno congruo, data la delicatezza del tema.

Dico questo senza paura di essere smentita. Se ci fosse stato, da parte di tutti, e soprattutto da parte della maggioranza, questo amore nei confronti della corretta applicazione della legge, non si sarebbe arrivati al quinto anno della legislatura senza aver dedicato neanche una seduta all'esame delle relazioni che puntualmente, ogni anno, i ministri ci hanno fornito. Non posso non sottolineare questo aspetto del quale, francamente, mi rammarico.

Sarà interessante andare a rileggere gli atti di questa indagine conoscitiva, anche perché sarà inevitabile che ciascuno di noi faccia la propria storia intorno a questa vicenda. Questo è un tema che tocca ognuno di noi nel profondo della propria vita, dei propri convincimenti, della propria storia personale.

Anch'io, al riguardo, voglio raccontare una piccolissima esperienza personale. Come è noto, sebbene non fossi in Parlamento, nel 1981 mi sono impegnata a fondo per promuovere il referendum per l'abrogazione di questa legge. Tuttavia, il giorno dopo la sconfitta del referendum, ebbi modo di dire alle persone con le quali avevo condiviso questo percorso che da quel momento bisognava smettere di fare la guerra alla legge n. 194 ed occorreva applicarla. Affermavo, infatti, che se nell'applicazione di questa legge fosse venuta meno la partecipazione da parte di chi, più di altri, per proprio convincimento, si dichiarava contrario all'aborto e a quella legge, sicuramente la stessa avrebbe finito per essere meno applicata proprio nella parte che veniva rubricata come tutela sociale della maternità.

Quando, in questi giorni, ho sentito affermare da eminenti esponenti della Chiesa italiana, laici e non laici, vescovi e cardinali, che si dovrebbe applicare la

legge n. 194 nel suo complesso, mi sono sentita sollevata. Sono passati tanti anni, ma finalmente si è arrivati a un punto cruciale: se queste parole fossero state pronunciate il giorno dopo la sconfitta del referendum, probabilmente ci sarebbe stata, da parte di tutti, una partecipazione all'applicazione più completa di questa legge.

Sicuramente, indagine conoscitiva o meno, nessuno può dire di aver fatto abbastanza per applicare totalmente questa legge e per interpretarne il vero spirito. La legge n. 194, per quanto sia stata oggetto di un referendum, è uscita dal Parlamento come il frutto di una grande mediazione e di un grande lavoro di incontro tra coloro che volevano e coloro che non volevano introdurre l'aborto. Basterebbe andare a rileggere gli atti parlamentari per verificare con quale finezza, da parte di tutti, si è lavorato. Sebbene non siano mancati toni scomposti, si è trattato di un lavoro parlamentare serio e approfondito. Questa legge rappresenta, in qualche modo, un punto di equilibrio.

Credo alle dichiarazioni di chi afferma che non vi è nessuna volontà di modificare la legge n. 194. Non ho motivo di ritenere che stiate affermando una cosa falsa. Meno male, dunque, che nessuno ha in mente di modificare la legge, perché apriremmo una lacerazione profonda.

Stiamo attenti, però, anche ad assumere toni di contrapposizione, caratterizzati da venature ideologiche, anche nel riflettere sulla sua corretta applicazione. Gli effetti sul paese e sulle donne, in questo caso, potrebbero essere uguali a quelli che si verificherebbero se si riaprisse una discussione sulla legge. Inviterei tutti, pertanto, a rifarsi allo spirito del legislatore, che è stato lo spirito di un legislatore responsabile, equilibrato. È sempre molto difficile interpretare le leggi che rappresentano un punto di equilibrio, perché tutto sommato esse richiedono un'azione complessiva molto più impegnativa.

Permettetemi di citare un'altra esperienza personale. Come è noto, mi sono trovata a dover inoltrare al Parlamento,

per tre volte, la relazione annuale (l'ultima era stata preparata, ma venne inoltrata con la firma del ministro Veronesi). Ieri ho ascoltato con molta attenzione il ministro e credo di essermi trovata in una posizione tale per cui non faccio fatica a condividere la sua intenzione di avere maggiori elementi conoscitivi. Esiste una relazione, che reca la mia firma, nella quale ho voluto inserire il riparto dei fondi e dei finanziamenti ai consultori. Non era difficile allora e non è difficile ora affermare che il consultorio, prima struttura dei servizi territoriali a integrazione socio-sanitaria, è stato il primo servizio alla famiglia, la prima struttura con qualche riferimento istituzionale che ha servito la famiglia, la maternità e i bambini nel nostro paese, ha subito diverse evoluzioni. In alcuni casi, si è trattato di un'evoluzione volta all'inserimento nella rete dei servizi ad integrazione socio-sanitaria, nei piani di zona, che purtroppo sono presenti in pochissime parti del nostro paese, anche per la guerra, palese o meno, condotta in questi anni per l'integrazione socio-sanitaria, con le leggi n. 328 e n. 229, che rilanciavano questa rete di servizi.

Non si fa fatica a capire, dunque, che i consultori hanno subito una trasformazione, ma forse non sono stati sufficientemente monitorati, perché ce ne siamo dimenticati — per questo invito tutti ad evitare di assumere toni ideologici su questa vicenda — e spesso e volentieri si sono fortemente indeboliti.

Quello che ci chiediamo è se la relazione annuale che il ministro presenta al Parlamento sia in grado di cogliere e riferire tutta la complessità di questo fenomeno, di questa realtà. È in grado di farlo, al di là dei numeri? È un interrogativo sul quale ho riflettuto diverse volte. Credo che il dottor Greco potrebbe testimoniare, insieme a qualche altro dirigente del ministero e dell'Istituto superiore di sanità, che non ho mai ricevuto le carte inoltrandole automaticamente al Parlamento, ma ho sempre voluto approfondire, integrandole con una relazione redatta di mio pugno.

FRANCESCO STORACE, *Ministro della salute*. Insomma, lei era più brava di me!

ROSY BINDI. No, ministro, non sto dicendo questo. Capisco che lei possa aver trovato un limite in questo tipo di azione, perché è un'esperienza che ho vissuto anch'io, provando a fare qualcosa di diverso.

Ora sottoporro alla vostra attenzione alcune questioni. Innanzitutto, sono d'accordo sul fatto che il protocollo non debba calare dall'alto, ma debba essere sottoposto all'attenzione delle regioni, attraverso un metodo di responsabilità concorrente che apprezzo. Comincio con il dire, però, che alcuni dei dati in più che il ministro vorrebbe ottenere dalle regioni sono già noti. Li hanno sicuramente le regioni, li ha sicuramente il Senato, dove peraltro è stata condotta un'indagine conoscitiva proprio sui consultori. Consiglio, intanto, di acquisire questi dati.

In secondo luogo, come si pensa di conoscere gli altri due terzi di accessi alle strutture ospedaliere? Intendo dire che ai consultori arriva un terzo delle donne che vogliono abortire. C'è stato un piccolo aumento, rispetto alle altre strutture, perché è aumentato il numero delle immigrate che vi si rivolgono, a dimostrazione del fatto che, laddove ci sono, i consultori rappresentano un servizio utilissimo.

Come si pensa di agire sui medici di famiglia? Come si pensa di agire sulle strutture ospedaliere? Faccio notare che lo stesso Movimento per la vita, a fronte della proposta avanzata da qualcuno di inserirne qualche esponente nei consultori (proposta da certi punti di vista offensiva, considerato che esponenti del Movimento spesso sono già nei consultori o nei piani di zona dei servizi), ha chiesto di sottrarre ai consultori la scelta dell'interruzione della gravidanza e di essere inserito, semmai, nell'ambito degli ospedali, che rappresentano le strutture alle quali maggiormente si rivolgono le donne per abortire. Bisogna fare i conti con questa complessa situazione.

L'interrogativo che pongo in maniera più urgente è il seguente: siamo davvero convinti che sia rilevabile questa fase della prevenzione? Siamo davvero convinti che sia trasferibile in dati statistici la complessità di un colloquio fra un operatore e una donna, ammesso che l'operatore ci sia, che sia in grado di farlo, e quant'altro?

Vorrei che si avvertisse il senso del limite, questa volta ancora più insuperabile. Non voglio essere io a rilevare la delicatezza del tema, per non aver fatto esperienza diretta, ma le colleghe che hanno messo al mondo dei figli credo siano in grado più di me di farlo. Chiederei, a questo punto, agli uomini di «arrestarsi», come atto di rispetto. Mi viene in mente il presepio: prendete esempio da san Giuseppe, figura per la quale ho sempre nutrito grande ammirazione, per la capacità che ha avuto di arrestarsi. Attenti a pensare che sia possibile fotografare, filmare, trasferire in meri dati statistici quello che avviene, in quel momento, nella vita di una donna. Per cortesia, la politica — a proposito del limite della politica — deve fare come san Giuseppe.

Un elemento fondamentale è quello dell'altra prevenzione, che ha un ruolo enorme. Non ho mai fatto e non farò mai il rapporto diretto fra diminuzione delle nascite e aumento degli aborti. Guarda caso, nel nostro paese si registra la diminuzione delle nascite e la diminuzione degli aborti, mentre in Svezia si è verificato l'aumento delle nascite e l'aumento degli aborti. Sappiamo perfettamente che il fenomeno è ben più complesso. La scelta che porta all'aborto appartiene a qualcosa di assolutamente originale rispetto alla decisione complessiva di mettere o di non mettere al mondo un figlio. C'è comunque una relazione, altrimenti la legge n. 194, se ne vogliamo interpretare lo spirito, non si sarebbe arrestata in maniera così chiara alle cause economico-sociali. Badate, la legge n. 194, nei punti nei quali specifica l'attività di prevenzione da svolgere, non impone certo di indagare sulle motiva-

zioni, ma prevede che si verifichi, se possibile, la rimozione delle cause economico-sociali.

Automaticamente, fra questo tipo di prevenzione, che agisce in quella settimana, e l'altra, che non chiamerei prevenzione, ma impegno per la maternità, per i figli, per la famiglia, non c'è indagine conoscitiva che tenga. Occorre un esame di coscienza della politica di questo paese, nel quale ciascuno si assume la propria responsabilità e si richiama con chiarezza al senso del limite e del pudore. La nostra è una politica che da trent'anni — non sto parlando degli ultimi cinque anni — ignora che questo paese ha gli andamenti demografici che sappiamo. Il nostro è l'unico paese europeo che non ha una politica organica sulla famiglia. Questa politica abbia il pudore di assumere, nei confronti delle donne, un atteggiamento rispettoso delle loro scelte. Non ha titoli diversi, a parte quelli che mi pare si stia arrogando negli ultimi tempi.

RENATO GALEAZZI. Non ero sicuro di intervenire, ma lo faccio dopo aver ascoltato la relazione del ministro — che ringraziamo per la disponibilità — e la discussione che ne è scaturita. Considero dove-rose alcune riflessioni su una legge così importante, che segna la vita e il costume di questo paese.

La prima è una riflessione di metodo. Non si comprende l'urgenza di questa indagine conoscitiva a quattro mesi dalla scadenza della legislatura. Il Presidente Casini ha chiarito che non ha potuto negare l'assenso, avendo accolto tutte le richieste di deliberare indagini conoscitive. Al di là del merito, ben altra importanza possono aver avuto le Commissioni Mitrokhin o Telecom Serbia, che peraltro sono state istituite all'inizio della legislatura e non a pochi mesi dalla chiusura della stessa.

Il ministro sostiene la necessità di conoscere come ha funzionato questa legge. Poteva funzionare meglio? Certamente tutto è migliorabile, ma mi sorprendono le sue dichiarazioni quando afferma, da un lato, che il ministero non ha a disposizione

alcun dato relativamente ai consultori — le domando, dunque, come spera di ottenere nuovi dati, se mancano quelli di partenza: mi sembra una contraddizione in termini — e dall'altro che sicuramente la legge non è stata applicata bene.

A me pare, leggendo la relazione, che abbiamo molti dati; se vogliamo ragionarci sopra, abbiamo molte informazioni importanti. Del resto, è stato già detto che la legge n. 194 ha funzionato: 42 per cento in meno di aborti dal 1982, se non sbaglio. È vero che i numeri diminuiscono per le donne italiane e aumentano di tre volte per le donne straniere, ma sappiamo che la nostra società sta diventando multietnica e che abbiamo sempre più donne straniere, tenendo conto peraltro che sono quelle che fanno più figli. Basta andare in una corsia di ospedale per verificare quanto siano numerosi i figli di colore: i due terzi del totale. Lo dico perché il relativo incremento demografico che conosciamo è dovuto ai cittadini stranieri, non italiani.

Come diceva la collega Bindi, il calo demografico ha cause complesse e non ci si può chiedere quanti bambini in più sarebbero nati se la legge avesse funzionato meglio. Non posso accettare questo ragionamento. Si tratta di due elementi scollegati: una cosa è una legge di civiltà, altra cosa è il problema del calo demografico, che prescinde da questa legge. Allo stesso modo, non si può introdurre il discorso della procreazione assistita, per dire che su di essa avremmo dovuto insistere per incrementare le nascite. Anche quello è un altro problema, che peraltro riguarda una fascia minima della popolazione.

Il problema del calo demografico, lo ribadisco, è più complesso e rientra nel discorso delle politiche per la famiglia, richiamate poco fa dall'onorevole Bindi. Credo che si debba assumere una politica adeguata in questa direzione.

Personalmente posso dire di avere la coscienza a posto, perché da sindaco fui tra i primi a istituire il pacchetto famiglia e a promuovere agevolazioni per le mense, per il trasporto, per la scuola, insomma

per una serie di ambiti che possono rendere tranquilla una donna che decide di avere un figlio, senza considerare la gravidanza come una disgrazia o un danno economico.

Il problema è molto complesso e va affrontato dal suo giusto verso. Non vorrei — e vengo alla seconda riflessione — che questa legge limiti il problema a un fatto burocratico e statistico. Non è questo che ci serve. Non vorrei che il fatto di rendere i consultori ultraefficienti possa avere l'effetto di spaventare molte donne, renderle diffidenti o addirittura farle scappare da una struttura pubblica, con il conseguente aumento degli aborti illegali.

Francamente mi pare che questa discussione avvenga fuori tempo massimo per questa legislatura. Signor ministro, il presidente del suo partito ha richiamato tutti a evitare tentativi di cambiare la legge n. 194, che potrebbero rivelarsi un *boomerang* politico in fase di campagna elettorale. Questo significa che l'argomento è davvero delicato ed è preferibile non infilare la testa in un vespaio che rischia di diventare incontrollabile.

La mia impressione è che si sia voluto stuzzicare qualche nicchia di elettorato; me lo lasci dire, signor ministro. In una fase in cui i destini elettorali del centro-destra non appaiono molto felici, almeno per quel che sappiamo, si è cercato di sollevare un problema, a mio parere, in maniera un po' strumentale. È mia opinione che si debba abbandonare questo intendimento, proprio perché questa legge riguarda la vita, riguarda i sentimenti primi, ancestrali, gli istinti della conservazione della specie. Lasciamo fuori dalla nostra campagna elettorale argomenti che sono molto al di sopra di essa.

GRAZIA LABATE. Credo che questa vicenda sia legata, in modo particolare, alla maniera in cui si è pervenuti alla richiesta di indagine conoscitiva. Pur apprezzando il suo tentativo di trovare una sorta di sistematizzazione nella valutazione di dati quantitativi, di ricercarne un'omogeneità per capire cosa succede sul territorio nazionale, mi permetto di dirle,